

I Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano

Fidenza, 5 maggio 2018

EVANGELIZZAZIONE, LITURGIA E CARITÀ

Ragioni e momenti essenziali della vita ecclesiale alla luce di At 2,42

Nel trattato della Mišna, *Pirqè Avot I, 2* sta scritto¹:

«Šim'on il giusto era uno degli ultimi membri della grande assemblea. Egli solleva dire: 'Su tre colonne (*'ammudim*) il mondo sta (*'amad*): sulla *Tôrâh*², sul culto³ e sulle opere di misericordia⁴».

Il detto rabbinico, che può trovare un significativo parallelo in At 2,42, ci permette di individuare tre chiavi interpretative di lettura che richiamano gli elementi fondamentali della vita ecclesiale dei credenti⁵. Più precisamente sono individuabili tre colonne che sostengono il vissuto della fede di Israele, ma anche della tradizione cristiana degli inizi (*lex credendi, lex orandi, lex vivendi-agendi*): Parola, liturgia e carità.

In sintesi la schematizzazione può essere graficamente così indicata:

<i>Torah</i>	<i>'Avodah</i>	<i>Ghemilut hasadim</i>
Parola	Culto	Vita
<i>Martyria</i>	<i>Leitourgia</i>	<i>Diakonia</i>

Come le tre colonne a cui fa riferimento Rabbi Šim'on ben Zaddiq hanno costituito una possibilità di orientamento nuovo per il giudaismo dopo i tragici eventi del 70 d.C. (distruzione del tempio di Gerusalemme e termine del culto sacrificale), così le stesse dimensioni (Parola, liturgia e carità) contribuiscono a fugare un'immagine di liturgia relegata in uno sterile cerimonialismo ornamentale, periferico all'esistenza e innocuo relativamente a scelte di vita. Un'indagine corretta favorisce, invece, il rinvenimento della costitu-

¹ A. MELLO (ed.), *Detti di rabbini. Pirqè Avot con i loro commenti tradizionali*. Introduzione, traduzione e note, Qiqajon, Magnano (BI) 1993, pp. 52-53.

² Studio della Parola intesa come orientamento di vita, Legge che rivela la volontà di Dio e permette di entrare nella conoscenza di lui

³ *'Avodah*. Più precisamente, all'inizio si tratta del culto sacrificale nel tempio, ma in seguito passa ad indicare il culto del 'cuore', la preghiera comunitaria nell'ascolto della Parola.

⁴ *Ghemilut hasadim*. Da una connotazione che la designa come 'preghiera personale', l'espressione intende riferirsi, in seguito, alle opere di misericordia verso il prossimo.

⁵ Per ulteriori approfondimenti a questo proposito può risultare di grande utilità la lettura dello studio di B. STANDÆRT, *Le tre colonne del mondo. Vademecum per il pellegrino del XXI secolo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1992.

tiva relazione esistente tra le tre dimensioni evidenziate. Ciò, in verità, concorre non solo a individuare la *mens* che ha caratterizzato la redazione della Costituzione conciliare del Vaticano II (*Sacrosanctum concilium*, 4 dicembre 1963), ma anche a precisare la verità del mistero dell'incarnazione della Parola nella storia, Cristo Gesù, grande intercessore presso il Padre, l'unico Signore nel quale è dato ai credenti di essere salvati (cfr. At 4,12).

È su questi aspetti decisivi della missione e dell'azione pastorale della Chiesa oggi, in questo preciso contesto storico nel quale viviamo da credenti, che intendo riflettere con voi in questa I Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano.

1. Evangelizzazione, liturgia e carità: un'unità contestata

Nel contesto contemporaneo non si possono misconoscere difficoltà e disagi a proposito di evangelizzazione, missione e testimonianza⁶ rapportati all'esperienza liturgica. Tale situazione, in realtà, investe molto di più il *perché* evangelizzare, celebrare e testimoniare, prima ancora del *come*, ovvero dell'elaborazione di strategie pastorali. Sintetizzando, i fattori che determinano un disagio tutt'altro che generico in riferimento all'azione pastorale della Chiesa potrebbero essere così ripresi.

Anzitutto, da più parti si sostiene la necessità di sviluppare maggiormente il dialogo interreligioso, ritenendo la missionarietà e l'annuncio dell'Evangelo da parte della Chiesa non così necessari. È la prospettiva di chi giudica sufficiente individuare vie diverse per la salvezza, accogliendo un pluralismo religioso evidente, in un territorio segnato, fino a non molto tempo fa, dalla cristianità assoluta. Pertanto, la missione e l'evangelizzazione risulterebbero non più essenziali al cristianesimo.

Per altri, in secondo luogo, si sostiene l'urgenza di un impegno sociale maggiore nei confronti degli oppressi della storia e delle minoranze etniche e religiose, che abbisognano non tanto di un annuncio dell'Evangelo, bensì di della giustizia, della libertà, della dignità delle loro persone e della pace. Tale prospettiva si caratterizza, da un lato, come un'esaltazione del concetto di missione-senza-Cristo in favore dell'immediatezza; dall'altro, ciò tende a ridurre l'esperienza cristiana ad un'etica sociale, esaltando l'efficienza di un cristianesimo ridotto ad attivismo. Due testimonianze, in proposito sono eloquenti:

«È diffusa oggi qua e là, anche in ambienti ecclesiastici elevati, l'idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si spinge ad una specie di terapia ecclesiastica dell'attività del darsi da fare [...]. In qualche modo, così, si pensa, ci deve sempre essere un'attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa [...]. Ma la Chiesa non esiste allo scopo di tenerci occupati come una qualsiasi associazione intramondana

⁶ Cfr. i rilievi espressi da E. BIANCHI, *Perché evangelizzare? Perché la missione?*, in «Missione oggi» ottobre 1990, pp. 31-34; J. DORÉ, *L'evangelizzazione nella società attuale*, Qiqajon, Magnano (BI) 1998 (Testi di meditazione, 81).

e di conservarsi in vita essa stessa, ma esiste, invece, per divenire in noi tutti accesso alla vita eterna [...] luogo di esperienza del perdono, della remissione dei peccati»⁷.

«La pastorale oggi ha finito con l'interiorizzare l'idea che l'esperienza religiosa corrisponde soprattutto a un impegno nel mondo piuttosto che all'accesso a una relazione personale con Dio [...]. Il fatto religioso, la vita spirituale sono stati minimizzati per essere trasformati in morale sociale [...]. Così è diventato difficile riconoscere l'originalità della fede cristiana che ormai può confondersi con qualunque pratica filantropica al servizio della società [...]. Dio è diventato l'equivalente simbolico della relazione altruista?»⁸.

In terzo luogo, la sottolineatura esasperata dell'individualismo, della coscienza personale come unico punto di riferimento, di un antropocentrismo che pone l'uomo in una condizione di onnipotenza, si alterna ad una massificazione evidente: realtà tutte che minacciano l'autenticità e l'efficacia dell'annuncio dell'Evangelo scambiato come imposizione che tende a far capitolare qualcuno per aggregarlo ad una propria prospettiva.

In quarto luogo, il contesto storico in cui viviamo si presenta come materialistico e insieme fratturato nel profondo. La ricerca del benessere immediato, la sequela di stili di vita segnati dal secolarismo e dalla mondanizzazione relegano alla periferia del vissuto umano tutto quanto attiene a 'spirito', 'anima', 'gratuità', 'condivisione', producendo una radicale frattura che crea a sua volta una profonda ambiguità esistenziale.

Infine, non mancano disagi provenienti da esperienze di una liturgia ipocrita. In un contesto nel quale si esibisce un clericalismo liturgico, la disattenzione alla ministerialità, il devozionismo privato che rende l'azione rituale il luogo nel quale consumare le proprie pratiche religiose, la tentazione di ridurre tutta l'esperienza cristiana alla sola 'assistenza' all'Eucaristia domenicale, la ricerca di una forma di religiosità civile, che rende la liturgia palcoscenico di esibizione di intenti altri, risulta difficile configurare il culto come celebrazione del mistero di Cristo, che investe la totalità dell'esistenza del credente. Tale quadro non è esaustivo nella sua descrizione; intende solo introdurre a precisare la vera natura del rapporto intrinseco tra evangelizzazione, liturgia e missione-carità.

2. *Martyria, leitourghia, diakonia*

Alla luce delle obiezioni sollevate, interroghiamo la Scrittura che, nella Chiesa, accogliamo nell'obbedienza della fede come Parola di Dio viva ed

⁷ Testimonianza di J. Ratzinger citata in E. BIANCHI - L. MANICARDI - C.M. MARTINI (ed.), «Non vi sarà più notte». *Notte della fede, notte della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1996, pp. 44-45.

⁸ Dichiarazione dello psicologo francese T. Anatrella, citata in *Ivi*, pp. 44-45.

efficace (cf. Eb 4,12). Fra le molteplici testimonianze che potrebbero essere evocate focalizziamo l'attenzione sul testo di At 2,42⁹.

2.1. Il vissuto della Chiesa di Gerusalemme

Due osservazioni preliminari. Anzitutto, At 2,42 costituisce il primo sommario che, nella composizione del libro degli *Atti degli apostoli*, riassume il vissuto della comunità degli inizi, richiamando gli aspetti costitutivi l'esperienza della Chiesa gerosolimitana. Tutto quanto avviene è opera dello Spirito manifestatosi nella sua azione vivificante nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2,1-11, l'omelia di Pietro come cammino interpretativo dell'evento accaduto; At 2,14-36 e la conseguente reazione degli uditori che iniziano un cammino di conversione e di fede in At 2,37-41). In secondo luogo, si tratta di una descrizione tutt'altro che ideale. Non siamo di fronte ad una ingenua narrazione di Luca; egli indica gli aspetti costitutivi del vissuto della comunità cristiana, l'assenza dei quali dichiara il non esserci della Chiesa. La comunità di Gerusalemme è colta nella sua vita non ideale, ma concreta; è registrata nella sua fatica quotidiana di sequela del Signore crocifisso e risorto che, sotto la guida dello Spirito, si apre alla missione. Tale quadro diventa profeticamente illuminante per il vissuto stesso della Chiesa di ogni tempo, affinché non scada nell'illusoria sequela di altri progetti che adultererebbero la sua identità di Chiesa del Signore.

Il sommario di At 2,42 indica quattro colonne, che scandiscono la sequela del Signore nella fedeltà al suo Evangelo: l'insegnamento degli apostoli; la comunione fraterna; la frazione del pane; le preghiere. Queste quattro realtà vengono precisate, a loro volta, da una annotazione preliminare che ne indica l'atteggiamento di fondo: la *assiduità* (v. 42a). Essa viene sottolineata come condizione essenziale sia in riferimento ai neofiti che da poco, mediante i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, hanno abbracciato l'esperienza di discepolato del Signore nella Chiesa, sia per coloro che da tempo vivono l'esperienza cristiana. Per tutti, dunque, risulta essere un invito alla vigilanza e alla fedeltà nel cammino in obbedienza all'Evangelio.

*2.2.1. L'insegnamento degli apostoli*¹⁰

⁹ Per alcuni studi che possono costituire ulteriore pista di approfondimento della tematica espressa dal testo di At 2,42 cfr. S. LYONNET, *La nature du culte dans le Nouveau Testament*, in Y. CONGAR - J.P. JOSSUA (ed.), *Vatican II. La Liturgie après Vatican II*, Cerf, Paris 1967, pp. 357-368; J. DUPONT, *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1975, pp. 861-890; IDEM, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 277-290; B. PAPA, «La comunità dei credenti era un cuore e un'anima sola...», in «Parola, Spirito e Vita» 11 (1985), pp. 142-157; R. FABRIS, *Atti degli Apostoli. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1984, pp. 111-117; G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. I. Testo greco, traduzione e commento*, Paideia, Brescia 1985, pp. 393-403; F. MONTAGNINI, *La comunità primitiva come luogo culturale. Nota ad At 2,42-46*, in «Rivista Biblica Italiana» 35 (1987), pp. 477-484.

All'inizio dell'esperienza della comunità cristiana si colloca l'accoglienza, la conoscenza della predicazione del Cristo e del contenuto del suo messaggio evangelico. Paolo lo sottolinea puntualmente: non c'è fede senza predicazione dell'Evangelo (Rm 10,17: *ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*). Pur distinguendosi dal *kerygma* primitivo (cfr. 1Cor 15,3-5), che ha come contenuto l'annuncio della passione-morte-risurrezione di Gesù secondo le Scritture, la catechesi degli apostoli lo include, anche se non si esaurisce in esso. Lo specifico di questa catechesi apostolica si esplicita nella rilettura e nell'ascolto dei testi della Scrittura dell'AT alla luce dell'evento della risurrezione di Gesù, che diventa ormai il criterio discriminante per una lettura unitaria di tutta la storia salvifica.

Procedendo anche solo per evocazione, il rimando ad alcuni riferimenti biblici giustifica questa prospettiva di interpretazione:

- Mt 5,17: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti. Non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento».

- Lc 24,27.44: ai due discepoli di Emmaus e manifestandosi agli altri nel cenacolo Gesù spiega le Scritture in tutto quanto lo riguardava (Mosè [*Torah*], i Profeti [*Nebim*] e i Salmi [*Ketubim*]: nella tradizione ebraica costituiscono le tre parti fondamentali della Scrittura).

- At 8,35: la spiegazione di Is 53,7-8 da parte del diacono Filippo all'eunuco etiope, funzionario della regina Candace di Etiopia, di ritorno da Gerusalemme dopo un pellegrinaggio alla città santa.

At 13,16-41: nella sinagoga di Antiochia, Paolo prende spunto da testimonianze della Scrittura proclamate durante il culto del sabato, per annunciare la risurrezione di Gesù, compimento delle promesse fatte a Davide.

Questi pochi esempi danno ragione del primato dell'ascolto della Parola nell'esperienza della comunità cristiana. È da lì che nasce la passione per l'annuncio dell'Evangelo.

2.2.2. *La comunione fraterna*¹¹

Questo secondo aspetto ci permette di precisare che la comunità cristiana non è pienamente determinabile nella direzione di una aggregazione di stampo sociologico, ma di una esperienza di fraternità, che scaturisce dall'ascolto della Parola e dalla comunione con il Risorto; questa, a sua volta, mette in relazione con Dio e con i fratelli e precisa la condizione essenziale per la celebrazione della *frazione del pane* (Eucaristia).

Tale comunione fraterna (*koinōnia*) risulta tutt'altro che rapportabile ad un quadro idilliaco o ingenuo; non è una nota pauperistica. Saremmo certa-

¹⁰ S. LYONNET, cit., p. 361; G. SCHNEIDER, cit., pp. 397-398.

¹¹ S. LYONNET, cit., p. 362-365. Cfr. anche lo studio di E. FRANCO, *La Koinonia nella chiesa di Gerusalemme, archetipo di ogni comunità*, in «Parola, Spirito e Vita» 31 (1995), pp. 111-133.

mente fuori rotta se dovessimo interpretare questa caratteristica della Chiesa di Gerusalemme con categorie sociologico-politiche.

Al contrario, anzitutto va precisato che la vendita dei beni e la loro messa a disposizione nella comunità avviene solo là dove vi è un reale bisogno che interpella la comunità stessa (cfr. At 2,45; 4,34-35). In secondo luogo, accanto all'elogio che si fa per il gesto compiuto da Barnaba (cfr. At 4,36), vi è pure la sottolineatura della sorte di Anania e Saffira, che vengono puniti non per essersi rifiutati di vendere le loro proprietà, ma per aver ingannato gli apostoli e lo Spirito trattenendo per sé una parte del ricavato e dando ostentazione della loro presunta generosità (cfr. At 5,1-11).

La comunione fraterna, dunque, sottolinea che i credenti considerano le loro proprietà come un dono da condividere, non da trattenere gelosamente per sé (cfr. At 4,32); e questo è il risultato al quale si perviene dopo l'incontro con il Risorto. È la dinamica del dono e della libertà, che da Dio giungono a noi in Cristo e, in lui attraverso la nostra conversione, ai fratelli, a sconfiggere radicalmente la povertà (cfr. At 4,34). Pertanto, una nuova condizione d'essere, caratterizzante la vita interiore ed esterna, precisa i tratti di una obbedienza a un antico comandamento, ma con spirito nuovo. Tale linea viene esplicitata da quanto Paolo afferma circa la necessità di «portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e dal comandamento di Gesù espresso in Gv 13,34-35 quando indica l'amore degli uni per gli altri come il sacramento inequivocabile dell'identità dei suoi discepoli.

2.2.3. *La frazione del pane*¹²

L'espressione «*frazione del pane*» indica senza equivoci la celebrazione eucaristica, l'esperienza culturale specifica del NT in obbedienza al comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). L'espressione riflette la ritualità della cena pasquale ebraica. In essa il capo famiglia spezza l'azzima e ne fa tanti frammenti quanti sono i componenti della famiglia stessa. Tutti ne mangiano riconducendo in unità quel pane che è stato spezzato. Il fatto che tutti mangino dell'unico pane produce l'effetto della comunione, che è ricomponimento della frammentazione del pane stesso. Allo spezzare del pane corrisponde la stessa vita condivisa in tutto.

Nella prospettiva della *fractio panis*, operata da Gesù durante l'ultima cena, si inserisce il fatto nuovo per il quale quel pane spezzato è detto il suo Corpo, la sua vita consegnata per la salvezza di tutti. I discepoli che ne condividono è a questa vita spezzata e consegnata quale dono del Signore Gesù, che sono resi partecipi. La *fractio panis*, da un lato, indica l'esperienza eucaristica nel suo aspetto di comunione, senza dimenticare l'esplicita presenza anche di quello sacrificale. Ciò diventa invito per tutti i credenti perché

¹² S. LYONNET, cit., pp. 360-361; 365-368. Cfr. anche X. LÉON-DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1983, pp. 29-38.

facciano memoria della loro esistenza segnata dalla vita del Signore Gesù, pane spezzato e sangue versato per tutti. Pertanto, la celebrazione dell'eucaristia è esperienza trasformante e unificante il vissuto della comunità.

Da questa prassi i due di Emmaus, dopo aver ascoltato la spiegazione delle Scritture da parte dell'anonimo pellegrino, riconoscono in lui il Risorto presente nella Chiesa (cfr. Lc 24,30-31). La stessa esperienza caratterizza l'apostolato di Paolo, quando a Troade (cfr. At 20,7) spezza il pane per i fratelli, nel giorno di domenica, convenuti per ascoltarlo, o quando ricorda ai cristiani di Corinto il centro della loro testimonianza nella fede (cfr. 1Cor 10,16; 11,24). Ben oltre ogni ritualismo ornamentale della pietà religiosa, la *fractio panis* rivela lo statuto di carità del cristiano e ne indica il compimento nella condizione di vita e di amore, rifuggendo da ogni formalismo e da ogni ipocrisia culturale periferica all'esistenza.

2.2.4. *Le preghiere*¹³

Il tratto ultimo, connotato dalla preghiera, intende precisare un altro elemento culturale legato all'esperienza liturgica della comunità di Gerusalemme.

L'esperienza della preghiera è anzitutto in stretta connessione con quella che avviene nel tempio. At 2,46-47 attesta che gli apostoli sono unanimi nel frequentare il tempio, soprattutto nel contesto dell'offerta dei due sacrifici al mattino e alla sera (cfr. At 3,1; 5,12). Tali preghiere sono caratterizzate particolarmente dal canto dei Salmi e dall'ascolto delle Scritture alla luce di Gesù il Risorto e presente nella Chiesa. Prevale la preghiera del Padre nostro che, a partire da *Didaché VIII, 3* sostituisce ormai, per tre volte al giorno, la preghiera dello *Shema*. Non si può dimenticare la testimonianza degli inni pregati dalla comunità, come è attestato in Gv 1,1-18; Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Rm 16,25-27; Ef 1,3-14; 5,14; 1Tm 3,16.¹⁴

Queste testimonianze rivelano il costante riferimento alla Scrittura pregata che, in un ascolto obbediente, illumina e genera l'esperienza orante della comunità. In questa prospettiva è necessario rileggere anche la grande tradizione eucologica della Chiesa e la sua intercessione per il mondo. Particolare attenzione sarà necessario riservare alla Preghiera eucaristica¹⁵, quale mirabile sintesi della narrazione storico-salvifica e delle sue conseguenze sul vissuto della comunità discepolo del Signore.

¹³ S. LYONNET, cit., pp. 357-358.

¹⁴ Cfr., a questo proposito, lo studio di M. CARREZ, *Apports liturgiques des épîtres*, in A. GEORGE - P. GRELOT (ed.), *La Liturgie dans le Nouveau Testament*, Desclée, Paris 1990, pp. 209-222.

¹⁵ Si veda lo studio di L. BOUYER, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della Preghiera eucaristica*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1983.

3. Per una riflessione in contesto

Alcuni rilievi si impongono dopo l'ascolto della testimonianza biblica¹⁶.

Anzitutto, è sottolineato il primato della Parola¹⁷. Essa è evento, accadimento (cfr. Is 55,9-11), evento storico-salvifico che incontra la vita e la cultura di una comunità in ascolto (Israele, la Chiesa) determinandone il cammino. Proprio perché evento, la Parola esige la dinamica di ascolto-risposta, un movimento relazionale, che rimanda all'esperienza dell'Alleanza¹⁸ accolta con amore e obbedienza (cfr. Dt 4; 5; 6).

In secondo luogo, dichiarare il primato della Parola, significa precisare che una testimonianza credibile dell'Evangelo nella storia deve salvaguardare un fatto: soggetto primo dell'evangelizzazione non siamo noi, né le nostre strategie, ma l'azione di Cristo nella potenza dello Spirito in noi. Ogni testimonianza deve essere subordinata al *primato della fede*, cioè soggetta alla presenza del Signore risorto. Pertanto, ogni testimonianza dei credenti è *martyria* della Parola venuta da Dio, è servizio reso all'Evangelo in tutta umiltà e discrezione.

In terzo luogo, un servizio autentico per l'Evangelo è proprio di chi sa suscitare attorno a sé una memoria benedicente del passato, davanti a Dio, senza nascondere errori, infedeltà, ma anche senza misconoscere la fatica, che ha animato l'esperienza della Chiesa nel suo cammino alla sequela della sapienza dell'Evangelo. Il testimone che sa suscitare un atteggiamento di benedizione, invita a 'custodire' la memoria di un percorso, chiama a superare e a sconfiggere la tentazione dell'indifferenza, dell'appiattimento, dell'archeologismo e dell'arroganza di chi ha la pretesa di aprire all'originale esclusivo.

In quarto luogo, la liturgia. Ben lontano dal costituire una sintesi formalistica di gesti, di atteggiamenti e di formule, il culto, quale azione della comunità davanti a Dio, diventa ripresa rituale dell'evento fondatore di libertà, individuando la sua provocatoria attualità *hic et nunc*. L'evento *ephapax*, nella liturgia, viene ripresentato nella sua efficacia e si propone come generatore di fedeltà e di obbedienza ogni volta che l'Alleanza viene riproposta all'assemblea convocata per l'ascolto della Parola e per la lode di Dio (cfr. SC 7; 24; 33; 35,1-2; 48; 51; 78; 83; 86; 106; 109).

¹⁶ Ulteriori sottolineature si possono utilmente ravvisare in E. BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996; IDEM, *Parola, liturgia e vita. Una testimonianza dal mondo monastico*, in E. MANICARDI - F. RUGGIERO (ed.), *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di E. Lodi*, EDB, Bologna 1996, pp. 337-349.

¹⁷ Cfr. Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Vigésimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 8.

¹⁸ Per una rilettura critica del problema e le prospettive di ulteriore indagine cfr. il contributo di B.G.-L. BOSCHI, *L'Esodo e l'Alleanza nell'esegesi moderna*, in R. FABRIS (ed.), *Problemi e prospettive di Scienze bibliche*, Queriniana, Brescia 1981, pp. 183-209.

Correttamente intesa, l'azione liturgica della Chiesa aiuta a superare una grave ambiguità: da un lato, con verità, si dice che i credenti sono 'stranieri' e 'pellegrini' su questa terra, dall'altro, però, non si giunge ad una concreta applicazione di questa stessa verità, quando si bada molto di più a ciò che gli altri possono vedere di noi, i nostri risultati e le nostre conquiste nei più svariati settori della vita ecclesiale. Davanti a queste ambiguità il testimone dell'Evangelo vigila attentamente, come sentinella nella notte della storia¹⁹ indicando la venuta del Signore in ogni momento, annunciando la fine del peccato e del male, credendo nella risurrezione del Signore che ha sconfitto la morte. Così offre ragione della speranza che è in lui (cfr. 1Pt 3,15).

Infine, la vita-carità-missione. Il criterio che determina l'autenticità della confessione di fede davanti a Dio e la verità della liturgia è il vissuto nella carità-servizio²⁰. La vita dei cristiani, fatta *diakonia* sul modello del Cristo servo, diventa la manifestazione dell'oggi nel quale il Signore è all'opera nella storia. Il credente attesta che il cristianesimo non può essere ridotto ad un esercizio di etica sociale, ad una filantropia generalizzata. Un po' di impegno nel mondo e per gli altri non esaurisce l'identità dell'esperienza cristiana. La vera *diakonia* si ritraduce nella profetica fedeltà alla terra, alla storia e diventando compagno di viaggio di tanti uomini e donne, senza sentirli estranei o lontani da sé. Il testimone dell'Evangelo favorisce, così, la relazione, ma senza attrarre a sé nessuno; incontra l'altro, ma perché questi si volga al Signore della vita; custodisce l'Evangelo come dono prezioso in un fragile vaso di argilla, che è la sua vita, ma perché sia a tutti visibile l'agire misericordioso del Signore e perché sia concesso a tutti di rallegrarsene.

Conclusione

Alcuni rilievi conclusivi possono aiutarci a precisare le conseguenze che scaturiscono circa il rapporto evangelizzazione, liturgia e missione-carità.

Anzitutto, nel 1985 l'episcopato mondiale si riunì a Roma in Sinodo straordinario per offrire una valutazione del Concilio Ecumenico Vaticano II e per precisare gli indirizzi del cammino dei credenti verso l'anno 2000. La formula conclusiva indicava tre colonne fondamentali: la Parola di Dio, la celebrazione dei misteri di Cristo nella Chiesa, l'annuncio della salvezza di tutti gli uomini. Venivano, così, riassunti i contenuti dei quattro documenti fondamentali del Concilio Ecumenico Vaticano II, espressi nelle quattro costituzioni: La Parola di Dio (*Dei verbum*), la Chiesa (*Lumen gentium*), la Liturgia (*Sacrosanctum concilium*), la Chiesa nel mondo (*Gaudium et spes*). A distanza di 40 anni trascorsi da quel Sinodo, Parola, liturgia e missione-carità permangono ancora come le coordinate fondamentali sulle quali pog-

¹⁹ Si veda in proposito l'intervento di G. DOSSETTI, «Sentinella, quanto resta della notte?», in *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 299-311.

²⁰ *Vigésimus quintus annus*, nn. 9; 16-17; 22.

già un autentico cammino di evangelizzazione nella Chiesa perché il mondo riabbia speranza.

In secondo luogo, la tentazione, soprattutto a livello di prassi pastorale, potrebbe essere quella di assolutizzare in modo indiscriminato uno degli elementi espressi in At 2,42. Questa deriva potrebbe condurre al vissuto di una comunità cristiana intellettualistica (dottrinalismo), sociologicamente efficiente (sociologismo), ritualistica (ritualismo) ed intimistica (spiritualismo). Solo l'armonia di tutti e quattro gli elementi contribuisce a fare in modo che l'edificio cresca ben compaginato e rifletta il progetto secondo l'Evangelo.

Conseguentemente ci si può domandare: come intendiamo agire d'ora innanzi per orientare la nostra vita, in comunione con la Chiesa, secondo la triplice priorità: ascolto della Parola, celebrazione del mistero di Cristo, azione nella carità? Che cosa è possibile fare nell'ambito delle nostre comunità, della nostra vita professionale e sociale, in rapporto a queste tre colonne? Come è possibile rivisitare la propria vita fraterna di comunità alla luce di queste tre indicazioni fondamentali? Queste tre colonne sono un'unica via sulla quale è necessario camminare con un cuore indiviso (cfr. Sal 86,11) e nell'obbedienza all'unico Signore. L'unica via migliore di tutte è quella dell'amore-carità che il Cristo crocifisso e risorto ha incarnato nella sua vita e della quale la Chiesa vive (cfr. 1Cor 12,31b-14,1).

Il Vescovo di Rottenburg-Stuttgart, Walter Kasper, nella lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi, per l'anno 1989 (*La trasmissione della fede: questione vitale per la Chiesa del nostro paese*), scrive così:

«La nuova evangelizzazione è, prima di tutto e soprattutto, un impegno spirituale. È perciò fondamentale che: noi stessi ci lasciamo interpellare in modo sempre nuovo dall'Evangelo, che noi stessi viviamo più decisamente e con maggior gioia secondo lo spirito dell'Evangelo. Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che siamo noi stessi, spesso, di ostacolo all'Evangelo e alla sua diffusione. Senza la nostra conversione personale, tutte le riforme, anche le più necessarie e benintenzionate, vanno a cadere e, senza il nostro rinnovamento personale, esse finiscono in un vuoto attivismo.

Senza l'ascolto della Parola e della volontà di Dio, senza lo spirito di adorazione e senza la preghiera continua, non ci sarà rinnovamento della Chiesa né nuova evangelizzazione dell'Europa»²¹.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo

²¹ Testimonianza citata da E. BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, cit., p. 9.